

di Alessandra Mancini



Fine del secondo conflitto mondiale, in Italia il clima e l'azione della Resistenza avevano suscitato forti aspettative negli animi dei giovani. Questo, uno degli argomenti toccati nel corso degli interventi alla Biblioteca Labronica F.D. Guerrazzi il 7 dicembre scorso, nel corso di un evento teso a commemorare il personaggio **Furio Diaz**, nato a Livorno nel 1916, nominato Sindaco nel 1944, a soli 28 anni, e deceduto il 9 dicembre del 2011.

Per comprendere la grandiosità di Diaz, è necessario descrivere il clima del dopoguerra livornese, secondo quanto appreso nel corso della giornata. Come avveniva ovunque, anche a Livorno c'era bisogno di far ricostruire la città bombardata, di farla rinascere. Palmiro Togliatti delineò la figura del nostro Sindaco ideale: sicuramente un intellettuale capace di instillare nella cittadinanza i valori determinanti per la crescita economica, la capacità di porsi obiettivi a lungo termine e con motivazioni ben studiate, non basate esclusivamente sulla sopravvivenza temporanea. Furio Diaz era avvocato, colto e si identificava pienamente in questa descrizione, perché riteneva che ogni buon governante dovesse essere in grado di sostenere la cittadinanza sia economicamente che culturalmente, specialmente in un importante periodo di "ricostruzione" quale il post-bellico.

Diaz era un ragazzo animato da una forte passione, politica e civile, era sia uno dei giovani menzionati



## GIORNATE DI STUDI SU FURIO DIAZ

sopra e sia un intellettuale di spicco, ammirato dai dirigenti politici e legato al Comitato di Liberazione Nazionale. Accettò di buon grado la carica di Sindaco, addirittura convinto che l'efficacia di una buona amministrazione comunale potesse essere estesa, fino a trovare accordi a livello europeo.

A tal proposito, il Comune di Livorno, l'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea nella Provincia di Livorno (ISTORECO) e l'Associazione Livornese Storia Lettere ed Arti hanno organizzato l'evento "L'intellettuale e il politico: Furio Diaz Sindaco di Livorno".

La giornata è iniziata con una toccante cerimonia nella Sala Bastogi: il figlio di Diaz, **Giorgio**, ha donato i carteggi del padre al Comune di Livorno, accolti dal Sindaco **Alessandro Cosimi**, accompagnato dall'Assessore alle Culture **Mario Tredici**. Dopodiché la platea è stata condotta nella Sala Badaloni per i saluti iniziali, che sono stati portati dal prof. **Maurizio Vernassa**, Presidente dell'Associazione Livornese di Storia Lettere ed Arti, e dal prof. **Daniele Menozzi** (Scuola Normale Superiore di Pisa). Il Sindaco ha accompagnato ambedue i momenti parlando dell'"uomo Furio Diaz", dei grandi valori che ha trasmesso alle generazioni succedute, delle capacità umane, intellettuali, diplomatiche che lo hanno reso il Sindaco della "ricostruzione".



Il prof. Menozzi ha introdotto lo stretto rapporto che, in Diaz, hanno avuto "passione politica e civile" e "ricerca storica", rendendolo uno studioso assolutamente oggettivo, come se ne trovano raramente. Più tardi, come vedremo, sarà più comprensibile quanto l'esperienza politica abbia contribuito alla metodologia storiografica. Allacciandosi a quanto espresso dal Sindaco Cosimi, il prof. Vernassa ha invitato il pubblico a riflettere sull'attuale condizione cittadina, sulle scelte sbagliate che hanno condotto all'impoverimento di Livorno, sull'importanza dello studio dell'attività di Diaz perché divenga un esempio, per "ritrovare l'entusiasmo perduto", perché la città riemerga, riacquisti valore (economico, culturale, ecc...) e tutti cittadini e le autorità si impegnino per un nuovo processo di sviluppo.

Sono seguiti gli interventi di **Giuseppe Galasso**, amico

e compagno di studi di Diaz, attualmente nell'Accademia dei Lincei, di **Marcello Verga**, docente dell'Università di Firenze, di **Antonello Mattone** e **Piero Sanna** (Università di Sassari), coordinati dalla dott.ssa **Olimpia Vaccai**, che ha avuto l'onore di battere al computer l'autobiografia di Diaz, la sua ultima opera, dal titolo "La stagione arida", in cui è descritto il suo percorso intellettuale e politico.

Dato lo stretto legame affettivo, Galasso ha potuto portare la testimonianza diretta di Furio Diaz e del suo sentire politico: definiva "viscerale il proprio antifascismo degli anni giovanili", completamente assorbito dal moto di rinascita instillato dalla Resistenza. Per questo motivo Diaz aveva aderito al Pci: se il fascismo poteva essere paragonato ad una piaga gravissima da estirpare, l'"antidoto" doveva essere altrettanto forte, solo il comunismo poteva riuscire nell'intento. In lui, il dolore per quanto accaduto durante la dittatura era talmente forte, talmente sentito (in quanto un giovane costretto a sopportare, nei contesti di vita tipici di chi studia ed ha scambi con coetanei di estrazione variegata, sociale e per culto religioso), che sentiva l'esigenza preponderante di offrire il proprio contributo per "cambiare finalmente il mondo".

Il pensiero di Diaz, libero, indipendente nel giudizio e negli ideali, mal si conciliava con i dogmi partitici. Per questo, in seguito, si distaccò dal Pci: era maturato, era avvenuta una sorta di "metamorfosi psicologica, intellettuale e morale".

La fase successiva del vissuto intellettuale di Diaz si è concretizzata nella ricerca storica e Galasso ha parlato della pratica metodologica storiografica adottata, del valore che Diaz gli attribuiva, dell'ispirazione a Benedetto Croce e Antonio Gramsci.

Diaz analizzava la storia per esortare il pensiero al progresso umanitario. Per questo motivo, di Croce criticava la distinzione tra ideologia e filosofia: l'ideologia si alimenta di pensiero filosofico.

Diaz aspirava ad un "socialismo reale" e la "ragione" era lo strumento fondamentale dell'individuo per tendere ad instaurarlo. Non a caso, il suo primo testo portava il titolo "Filosofia e politica nel Settecento francese". Se vogliamo riassumere il suo pensiero, senza alcuna ombra di dubbio si può affermare che fosse un "illuminista", che in questa corrente trovasse confermati i propri ideali riformisti. Di conseguenza, già possiamo capire cosa volesse dire Menozzi, ma, a tal proposito, ulteriori delucidazioni sono pervenute dal prof. Marcello Verga, che ha ritrattato il percorso che ha condotto Diaz dall'adesione al Pci alla ricerca storica: la battaglia culturale intrapresa dal partito lo aveva spinto a guardare indietro, ripercorrere la storia fino al più grande evento di sollevazione popolare ed intellettuale insieme, alla Rivoluzione francese, nonché all'Illuminismo, lo studio di Voltaire, di Diderot e l'"Encyclopedie" e riscoprire le radici autentiche del comunismo. A tal proposito scrisse "Dal movimento dei lumi al movimento dei popoli. L'Europa tra illuminismo e rivoluzione".

Verga è d'accordo con Galasso: il contesto del partito "andava troppo stretto" a Diaz, che rivendicava il ruolo

autonomo dell'intellettuale: per questo si era distaccato.

Piero Sanna ha affermato quanto la biografia di Diaz, riguardo il percorso intellettuale sopra espresso, sia ancora priva di precisi riferimenti cronologici. Forse per questo motivo, ne ha narrato le vicende in un tono molto aneddotico, senza soffermarsi sulle motivazioni intrinseche alle sue scelte ideologico-politiche. Ad esempio, ha parlato della decisione di Diaz di iscriversi alla Facoltà di Giurisprudenza, dettata dall'idea iniziale di diventare avvocato, seguendo le orme del padre, e dell'amicizia con Antonio Giolitti, del loro viaggio a Parigi alla fine degli anni '30 e della breve esperienza nel fronte popolare francese.

Olimpia Vaccai ha ricordato la partecipazione di Furio Diaz al convegno "Livorno e il Mediterraneo", organizzato dal dott. **Paolo Castignoli**, allora Direttore dell'Archivio di Stato di Livorno, al quale sarà dedicato il prossimo volume di Nuovi Studi Livornesi, come verrà ricordato a fine giornata da **Massimo Sanacore** (Direttore dell'Archivio di Stato di Livorno).

Nel pomeriggio sono intervenuti il prof. **Gian Carlo Falco** (Università di Pisa), il dott. **Gianluca Della Maggiore** e la dott.ssa **Chiara Fantozzi**, entrambi studiosi dell'ISTORECO, come la dott.ssa **Catia Sonetti**, coordinatrice di questa sessione.

Gian Carlo Falco ha compiuto un resoconto della ricostruzione urbanistica ed economica di Livorno. Della Maggiore ha parlato dei rapporti che Diaz era riuscito a tessere con la Dc locale, avvenuti con la massima diplomazia, pur di riuscire nel proprio intento di sviluppo della città, con un intervento dal titolo "Parallele convergenze? Diaz e il mondo cattolico nell'immediato dopoguerra".

La dott.ssa Fantozzi ha narrato le vicende cittadine del tempo, in riferimento alla condizione di soggiogamento alle truppe alleate (i Comuni di Livorno, Pisa e Collesalveti sono stati sciolti dall'amministrazione militare solo il 1° gennaio del '46).

A Livorno, i militari americani erano talmente tanti da coprire più dei due terzi dell'intera popolazione. La convivenza forzata era durissima per i livornesi: Fantozzi ha riferito delle modalità con cui la pena di morte veniva inflitta anche per reati minori (es. furto di materiale dell'esercito U.S.A.), della brutalità con cui venivano requisite abitazioni e proprietà in genere ed ha parlato sentitamente degli episodi di stupro e della prostituzione. Ha puntualizzato che, nonostante tutto, Diaz era riuscito ad instaurare buoni rapporti anche con l'esercito americano.

Per farla breve, perseguendo gli obiettivi di ricostruzione e crescita della città, Diaz riuscì a coniugare tutti i poteri forti: Pci, Dc, distacco statunitense e CLN. A fine giornata, si è svolta la tavola rotonda tra Mario Tredici, Massimo Sanacore e Maurizio Vernassa, sempre coordinati da Catia Sonetti, la quale, rispetto allo spirito anti-fascista radicato in Diaz, ha puntualizzato sull'influenza del padre, un esempio forte, dato che si era impegnato per salvare i colleghi di religione ebraica. Inoltre, Sonetti ha descritto un nuovo continuum nell'ispirazione storica di Diaz, più ricco

rispetto a quello emerso nel corso della giornata: non solo Rivoluzione francese, Illuminismo, Pci e Resistenza, ma anche il Risorgimento, che Diaz aveva esaminato trovando similitudini con lo stesso spirito che aveva animato i moti partigiani.

La tavola rotonda si è svolta sulla stessa scia: con l'aggiunta di particolari essenziali per comprendere al meglio il personaggio Furio Diaz ed il periodo storico in cui ha avuto un ruolo determinante per la città.

Mario Tredici ha focalizzato l'attenzione del pubblico sulla condizione socio-economica di Diaz, sulla fortuna di nascere in una famiglia ricca, sulla possibilità di leggere giornali francesi, di avere la radio in casa, e, allo stesso tempo, su come non l'abbia mai rinnegata ma, anzi, sempre gli abbia attribuito una connotazione imprescindibile di risorsa per agire in prima persona, per farsi portavoce dei coetanei di appartenenza proletaria, rapportandosi a quest'ultimi in un reciproco scambio culturale, consapevole di quanto il vissuto personale sia portatore di valori e conoscenze.

Tredici ha sottolineato come una tale indipendenza di pensiero fosse incompatibile con l'adesione al Partito comunista, come a qualunque forza politica. Così si può spiegare la crisi che lo colse nel 1951, sia per l'indisposizione su rimanere nel Pci o passare al Partito socialista, sia con la morte di Ilio Barontini, che lo proteggeva dai contrasti politici.

Come espresso a inizio giornata, Vernassa ha ribadito la necessità che i livornesi e le autorità riflettano sul proprio passato. Con passione trascinate, ha descritto il suo primo incontro con Furio Diaz: era il novembre del 1967 e si è trovato ad assistere ad una sua lezione alla Facoltà di Giurisprudenza. Inoltre, ha arricchito il resoconto sull'amicizia tra Diaz e Giolitti, affermando quanto quest'ultimo tenesse ad un'"azione pedagogica sui comunisti", quindi un ulteriore elemento di legame tra questi due personaggi. A tal proposito, Sonetti si è

lamentato dello scarso interesse da parte dei rappresentanti politici per l'ambito culturale, quindi riaffermando l'attualità dell'esempio di Diaz.

Massimo Sanacore ha ribadito le notevoli capacità diplomatiche di Diaz, persino col Prefetto Miraglia, accettando le scelte di quest'ultimo quando, nel novembre del '44, venne decisa la nuova deputazione provinciale, nominata dal Governo militare alleato. Agendo con queste modalità, Diaz mise Livorno in condizione di essere posta ben al 13° posto, per reddito procapite, ai vertici delle province italiane.

Sanacore ha sottolineato che, in quei momenti della storia locale, le Giunte erano molto più attive per la rinascita del territorio, facendo notare agli intervenuti che, tra il '46 e gli anni '50, a Livorno sono state aperte industrie, con enorme fatica di tutte le parti in causa, e sono state chiuse nel corso degli ultimi decenni.

L'astuzia di Diaz, le sue capacità di intellettuale e politico sono dimostrate anche dalle abilità strategiche: nel secondo dopoguerra, laddove un'amministrazione chiedesse sovvenzioni per lo sviluppo economico, quest'ultime arrivavano. Diaz non si accontentò mai, fece tutto quanto gli era possibile, e Sanacore rammenta quanto sia importante guardare al passato, perché **"la storia non serve solo a vedere come eravamo, ma anche come siamo"**.

Rifacendosi al titolo dell'intervento di Della Maggiore, Sanacore ha affermato la mancanza di un parallelismo tra poteri e che, anzi, è stata proprio la loro convergenza a determinare la ricchezza e lo sviluppo cittadino, insieme alla continuità ideologica, continuità composta da tutte le forze in gioco, compresa l'ala fascista, a Livorno epurata solo in minima parte.